

*Londra, 1843*

Mentre Sebastian, lord St Vincent, scrutava la giovane donna che aveva appena fatto irruzione nella sua residenza londinese, gli balenò in mente il pensiero che forse la settimana precedente, a Stony Cross Park, aveva cercato di rapire l'ereditiera sbagliata.

Benché avesse aggiunto il rapimento al lungo elenco delle sue malefatte solo di recente, avrebbe dovuto gestire la cosa con maggiore accortezza.

Con il senno di poi, Lillian Bowman era stata indubbiamente una scelta sbagliata, anche se al momento era sembrata la soluzione perfetta al suo dilemma. La famiglia di lei era facoltosa, mentre Sebastian era titolato, ma in ristrettezze finanziarie. Inoltre Lillian, una bella ragazza dai capelli scuri e dal temperamento focoso, prometteva di essere una compagna di letto godibile. Ma Sebastian avrebbe dovuto scegliere una preda meno energica. Lillian Bowman, ereditiera americana dal carattere deciso, si era opposta strenuamente al suo piano, fino a che non era stata liberata dal suo fidanzato, lord Westcliff.

La signorina Evangeline Jenner, la mite creatura che aveva davanti in quel momento, sembrava più diversa che mai da Lillian. Sebastian la scrutò con velato disprezzo, chiedendosi che cosa sapesse di lei. Evangeline era l'unica figlia di Ivo Jenner, proprietario della celebre casa da gioco londinese, e di una donna che era fuggita con lui, per rendersi ben presto conto dell'errore che aveva commesso. Benché la madre di Evangeline provenisse da una famiglia aristocratica, suo padre aveva origini decisamente oscure. Ma, nonostante il suo lignaggio non fosse proprio impeccabile, avrebbe potuto essere un partito accettabile, se non fosse stato per la sua timidezza estrema, che le provocava un'accentuata balbuzie.

Sebastian aveva sentito gentiluomini dichiarare con aria cupa che avrebbero preferito indossare un cilicio fino a farsi sanguinare la pelle piuttosto che dover intavolare una conversazione con lei. Ovviamente lui aveva fatto del suo meglio per evitarla in tutte le occasioni. Non era stata un'impresa difficile. La timida signorina Jenner era solita nascondersi negli angoli. In effetti non si erano mai rivolti la parola direttamente, cosa che sembrava andare benissimo a entrambi.

Ma in quel momento non c'era modo di evitarla. Per qualche ragione, la signorina Jenner aveva ritenuto necessario presentarsi a casa di Sebastian a un'ora scandalosamente tarda, e senza essere stata invitata. A rendere la situazione ancora più compromettente si aggiungeva il fatto che non era accompagnata, e passare più di mezzo minuto da sola con lui era sufficiente a rovinare la reputazione di qualsiasi ragazza. Era un uomo dissoluto, privo di morale e perversamente fiero della propria depravazione. Eccelleva nell'attività in cui preferiva cimentarsi, quella di consumato seduttore, e aveva raggiunto livelli di dissipatezza a cui pochi potevano aspirare.

Rilassandosi sulla sedia, Sebastian scrutò con apparente indolenza Evangeline Jenner che avanzava verso di lui. La

biblioteca era immersa nell'oscurità, a eccezione del piccolo fuoco che ardeva nel caminetto, la cui luce guizzante si muoveva con leggerezza sul volto della ragazza. Non dimostrava più di vent'anni, aveva un incarnato fresco e gli occhi colmi del genere di innocenza che non mancava mai di suscitare il suo disprezzo, dal momento che non aveva mai ammirato né tenuto in gran conto tale qualità.

Nonostante la buona educazione gli imponesse di alzarsi in piedi, a Sebastian sembrò inutile prodursi in gesti cortesi, date le circostanze. Si limitò a indicarle l'altra sedia vicino al caminetto con un gesto incurante.

«Sedetevi, se vi fa piacere» disse. «Benché, se fossi in voi, non programmerei di fermarmi a lungo. Mi annoio facilmente e voi non avete fama di brillare nella conversazione.»

Evangeline non batté ciglio davanti alla sua scortesìa. Sebastian non poté fare a meno di chiedersi che tipo di educazione l'avesse temprata in quel modo agli insulti, considerato che qualsiasi altra ragazza al suo posto sarebbe arrossita o scoppiata in lacrime. O non era molto sveglia, oppure aveva un carattere notevole.

Evangeline si sfilò il mantello, lo appoggiò su uno dei braccioli della sedia e sedette senza grazia né affettazione. Zitella, pensò Sebastian, ricordando che la ragazza era amica non solo di Lillian Bowman, ma anche della sorella minore, Daisy, e di Annabelle Hunt. Durante la stagione passata, le quattro ragazze avevano trascorso innumerevoli serate sedute ai margini delle sale da ballo, apparentemente destinate a rimanere un branco di irrimediabili zitelle. Tuttavia, a un certo punto sembrava che la loro sorte avesse subito un cambio di direzione, perché Annabelle era finalmente riuscita ad accalappiare un marito e Lillian aveva appena fatto capitolare lord Westcliff. Sebastian però dubitava che la fortuna delle amiche potesse estendersi anche a quella balbettante creatura.

Benché tentato di chiederle la ragione della sua visita, Sebastian temeva che la domanda potesse dare il via a una serie di prolungati balbettii che sarebbero stati un supplizio per entrambi. Attese, imponendosi di essere paziente, mentre Evangeline sembrava riflettere su quanto stava per dire. Mentre il silenzio si protraeva, scrutò la ragazza alla luce guizzante delle fiamme e si rese conto, con una certa sorpresa, che era decisamente attraente. Non l'aveva mai guardata con attenzione, limitandosi all'impressione superficiale di una ragazza dai capelli rossi, dall'aria dimessa e dalla postura trascurata. In realtà, era deliziosa.

Mentre la fissava, avvertì una lieve tensione contrargli i muscoli e un brivido alla base del collo. Rimase immobile sulla sedia, anche se le punte delle sue dita affondarono leggermente nel velluto del bracciolo. Gli sembrava strano non averla mai notata, dal momento che presentava parecchi aspetti degni di rilievo. I suoi capelli, della più tenue sfumatura di rosso che avesse mai visto, sembravano assorbire la luce delle fiamme e brillare di uno splendore incandescente. Gli archi sottili delle sopracciglia e le lunghe ciglia folte erano di una tonalità appena più scura, mentre la carnagione, tipica di una rossa naturale, era chiara e leggermente cosparsa di lentiggini sul naso e sulle guance.

Sebastian trovava divertente la festosa profusione di quei puntini dorati, che sembravano sparsi dalla mano di una fata buona. Evangeline aveva inoltre labbra piene e occhi azzurri grandi e tondi... begli occhi, ma privi di emozioni, come quelli di una bambola.

«Ho sa... sa... saputo che la mia amica, la signorina Bowman, è ora lady Westcliff» osservò Evangeline con aria prudente. «Lei e il conte sono andati a Gret... Gret... Gretna Green, dopo che lui vi ha... congedato.»

«Pestato a dovere mi sembra una scelta di parole più appropriata» commentò garbatamente Sebastian, consapevole

del fatto che la ragazza non poteva fare a meno di notare i vistosi lividi che i pugni di lord Westcliff gli avevano lasciato sul viso. «Non sembra aver gradito il fatto che io abbia preso in prestito la sua fidanzata.»

«Voi l'avete ra... ra... rapita» ribatté Evangeline in tono calmo. «Preso in prestito implica che intendeste restituirla.»

Sebastian sentì le labbra incurvarsi in un vero sorriso per la prima volta da molto tempo. La ragazza non era stupida, a quanto pareva. «Allora rapito, se volete essere precisa. È per questo che siete venuta a trovarmi, signorina Jenner? Per aggiornarmi sulla coppia felice? Questo argomento mi è venuto a noia. Farete meglio a dire qualcosa di interessante in fretta, o temo che dovrete andarvene.»

«Volevate la signorina Bowman perché è un'ereditiera» disse Evangeline «e voi avete bisogno di sposare una donna ricca.»

«Vero» ammise lui con disinvoltura. «Il duca, mio padre, è venuto meno all'unica responsabilità che aveva nella vita: mantenere intatta la fortuna di famiglia per passarla a me. Mio compito, invece, era trascorrere il mio tempo in oziosa dissolutezza, aspettando che morisse. Ho fatto la mia parte egregiamente. Cosa che, purtroppo, non si può dire del duca. Ha dissipato il patrimonio familiare e al momento è imperdonabilmente povero, nonché, cosa ancora peggiore, in ottima salute.»

«Mio padre è ricco» replicò Evangeline con voce priva di emozione «e sta per morire.»

«Congratulazioni.» Sebastian la scrutò con attenzione. Non dubitava che Ivo Jenner avesse accumulato una notevole fortuna con la casa da gioco. Il club era un luogo che i gentiluomini inglesi frequentavano in cerca di gioco d'azzardo, buon cibo, alcolici e prostitute a poco prezzo. L'atmosfera del locale era stravagante, con un'accogliente sfumatura di trasandatezza. Una ventina di anni prima, Jenner rappresenta-

va un'alternativa di seconda scelta al leggendario Craven's, la casa da gioco più lussuosa e di successo che l'Inghilterra avesse mai conosciuto.

Poi, quando il Craven's era stato raso al suolo da un incendio e il proprietario aveva scelto di non ricostruirlo, il club di Jenner aveva automaticamente ereditato un'affluenza di ricchi clienti ed era assurto a una posizione di primo piano. Non che potesse reggere il paragone con il Craven's. Un club è in larga misura il riflesso della personalità e dello stile del proprietario, e Jenner possedeva dosi decisamente scarse di entrambi.

Derek Craven era stato indiscutibilmente un uomo di spettacolo. Ivo Jenner era invece un tipo rozzo dalla mano pesante, un ex pugile che non si era mai distinto in nulla ma che per un miracoloso capriccio del destino era diventato un uomo d'affari di successo.

Ed ecco la figlia di Jenner, la sua unica discendente. Se la ragazza era sul punto di fargli l'offerta che Sebastian sospettava, non avrebbe potuto permettersi di rifiutarla.

«Non voglio le vostre con... con... congratulazioni» rispose Evangeline all'ultimo commento.

«Allora che cosa volete, ragazzina?» chiese Sebastian in tono quieto. «Arrivate al punto, per favore. La faccenda si sta facendo noiosa.»

«Voglio passare accanto a mio padre gli ultimi giorni della sua vita. La famiglia di mia madre non mi permette di vederlo. Ho cercato di scappare e andare al suo club, ma mi hanno sempre ripresa e punita. Non tor... tor... tornerò da loro, questa volta. Hanno piani che intendo evitare, se necessario anche a costo della vita.»

«E quali sarebbero questi piani?» si informò Sebastian in tono indolente.

«Stanno cercando di obbligarmi a sposare uno dei miei cugini. Il signor Stub... Stub... Stubbins. A lui non importa

nulla di me, né a me di lui... È solo una pedina compiacente nel piano della famiglia.»

«Che consisterebbe nel mettere le mani sulla fortuna di vostro padre alla sua morte?»

«Sì. Sulle prime avevo preso in con... con... considerazione l'idea, perché pensavo che il signor Stubbins e io avremmo potuto avere una casa nostra e che la cosa potesse essere tollerabile, se avessi potuto vivere lontana dagli altri membri della famiglia. Ma il signor Stubbins mi ha comunicato che non ha alcuna intenzione di trasferirsi. Vuole ri... ri... rimanere nella casa di famiglia... e io non credo di poter sopravvivere in quel posto ancora a lungo.» Davanti al silenzio apparentemente privo di curiosità di Sebastian, Evangeline aggiunse con aria quieta un particolare raccapricciante: «Credo che intendano uccidermi, una vol... vol... volta ottenuta la fortuna di mio padre.»

Sebastian non distolse lo sguardo dal viso della ragazza, anche se il suo tono di voce rimase disinvolto.

«Che cosa scortese, da parte loro. E perché dovrebbe importarmene qualcosa?»

Evangeline non reagì alla provocazione, ma si limitò a fissarlo con uno sguardo deciso, rivelando una forza di carattere innata che Sebastian non aveva mai incontrato in una donna.

«Mi sto offrendo di sposarvi. Voglio la vostra protezione. Mio padre è troppo malato e debole per aiutarmi, e io non voglio essere di peso ai miei amici. Credo che si offrirebbero di ospitarmi, ma anche in quel caso dovrei sempre stare in guardia, per paura che i miei parenti riescano a catturarmi e a obbligarmi a fare quello che vogliono. Una donna nubile ha una posizione molto fragile, dal punto di vista sociale e legale. Non è giusto... ma non posso permettermi di combattere contro i mulini a vento. Mi ser... ser... serve un marito. Voi avete bisogno di una moglie ricca. E siamo entrambi alla

disperazione, il che mi fa ritenere che accetterete la mia pro... pro... proposta. Nel qual caso, vorrei partire per Gretna Green questa sera stessa. Sono certa che i miei parenti mi stanno già cercando.»

Seguì un silenzio carico e teso, mentre Sebastian la scrutava con uno sguardo duro. Non si fidava di lei. E, dopo il fallimento del tentato rapimento della settimana precedente, non aveva alcun desiderio di ripetere l'esperienza.

Tuttavia, Evangeline aveva ragione su un punto. Lui era davvero alla disperazione. Come una moltitudine di creditori avrebbe potuto testimoniare, era un uomo a cui piaceva vestire bene, mangiare bene e fare la bella vita. La striminzita rendita mensile che gli passava il duca stava per interrompersi e Sebastian non aveva sul conto soldi sufficienti neanche per arrivare alla fine di quel mese. Per un uomo che non aveva nulla in contrario a scegliere le vie di fuga più facili, quell'offerta rappresentava la manna dal cielo. Se la ragazza intendeva davvero andare fino in fondo.

«Non per guardare in bocca al caval donato» disse in tono leggero «ma esattamente quanto vicino alla morte è vostro padre? Alcune persone indugiano sul letto di morte per anni. Ho sempre pensato che fosse segno di pessima educazione far aspettare le persone.»

«Non dovrete aspettare a lungo,» fu la brusca risposta «mi è stato detto che morirà nel giro di una quindicina di giorni.»

«Che garanzia ho che non cambierete idea prima di arrivare a Gretna Green? Sapete che tipo d'uomo sono, signorina Jenner. Di certo non ho bisogno di ricordarvi che ho cercato di rapire una delle vostre amiche e approfittare di lei, la settimana scorsa.»

Lo sguardo di Evangeline si fissò nel suo. A differenza degli occhi di Sebastian, di un azzurro chiarissimo, quelli di lei sembravano due zaffiri.

«Avete cercato di violentare Lillian?» chiese con voce tesa.



«Ho minacciato di farlo.»

«Avreste messo in atto la vostra minaccia?»

«Non lo so. È una cosa che non ho mai fatto ma, come avete detto voi, sono alla disperazione. E, già che siamo in argomento, mi state proponendo un matrimonio di convenienza, o ci capiterà di dormire insieme, di tanto in tanto?»

Evangeline ignorò la domanda e non si lasciò distrarre. «L'avreste presa con la forza o no?»

Sebastian la fissò con un'aria di palese derisione. «Se dicessi di no, come fareste a sapere che non sto mentendo? No. Non l'avrei violentata. È questa la risposta che volete sentire? Siete libera di crederlo, se vi fa sentire più sicura. Ora, quanto alla mia domanda...»

«Dor... dor... dormirò con voi una volta perché il matrimonio abbia valore legale. Dopodiché, mai più.»

«Perfetto» mormorò lui. «Difficilmente mi piace andare a letto con una donna più di una volta. Una noia mortale, dopo che la novità è passata. Inoltre, non sarei mai così borghese da cercare di andare a letto con mia moglie. Sarebbe come ammettere che non ho i mezzi per mantenere un'amante. Naturalmente, c'è la questione di provvedermi di un erede... ma, nella misura in cui agirete con discrezione, credo che non mi importerà di chi sia il marmocchio.»

Evangeline non batté ciglio. «Voglio che una porzione dell'eredità sia messa in un fondo vincolato a mio nome. Una porzione generosa. Gli interessi saranno miei e miei sol... sol... soltanto e io li spenderò come mi sembrerà opportuno, senza dover rispondere a voi delle mie azioni.»

Sebastian comprese che la ragazza non era affatto stupida, nonostante la sua balbuzie inducesse molti a credere il contrario. Era abituata a essere sottovalutata, ignorata, trascurata... e lui aveva la sensazione che ne approfittasse ogni volta che se ne presentava l'occasione. La cosa suscitava il suo interesse.

«Sarei uno sciocco a fidarmi di voi» disse. «Potreste cambiare idea riguardo al nostro accordo in qualsiasi momento. E voi lo sareste ancora di più a fidarvi di me. Perché, una volta che fossimo sposati, potrei trasformare la vostra vita in un inferno peggiore di quello che la vostra famiglia abbia mai anche solo immaginato per voi.»

«Pre... pre... preferirei subirlo da qualcuno che ho scelto io» replicò Evangeline con aria cupa. «Meglio voi che Eustace.»

Il commento strappò un sorriso a Sebastian. «Questo non depono molto a favore di Eustace.»

La ragazza non ricambiò il suo sorriso, ma si limitò a rilassarsi un po' di più sulla sedia, come se una grande tensione l'avesse abbandonata. I loro sguardi s'incrociarono e Sebastian avvertì una scossa improvvisa, che lo attraversò dalla testa ai piedi.

Non era insolito per lui essere eccitato facilmente da una donna. Da molto tempo si era reso conto di essere un uomo dalla fisicità più sviluppata della media, e aveva scoperto che alcune donne facevano scoccare in lui una scintilla che accendeva la sua sensualità in modo particolare. Per qualche ragione, quella ragazza goffa e balbuziente era una di quelle. Con sorpresa, avvertì il desiderio di portarla a letto.

La sua fervida immaginazione gli fece apparire davanti agli occhi visioni del corpo di lei, delle membra, delle curve e della pelle che non aveva ancora visto, la rotondità del sedere racchiusa nelle sue mani. Voleva sentire il profumo di lei nelle narici e sulla pelle... la carezza dei suoi lunghi capelli sulla gola e sul petto... Voleva fare cose indicibili con la bocca di lei, e con la propria.

«Allora è deciso» mormorò. «Accetto la vostra proposta. C'è molto altro da discutere, ovviamente, ma avremo due giorni di viaggio prima di raggiungere Gretna Green.» Si alzò dalla sedia e si stiracchiò, continuando a sorridere nel

notare lo sguardo di lei che percorreva rapidamente il suo corpo. «Farò allestire la carrozza e ordinerò al mio valletto di preparare i bagagli. Partiremo entro un'ora. Per inciso, se deciderete di tirarvi indietro in qualunque momento durante il viaggio, vi strangolerò.»

Lei gli rivolse un sorriso sarcastico. «Non sareste così te... te... teso all'idea, se non aveste già cercato di fare la stessa cosa la settimana scorsa con una vittima non consenziente.»

«*Touché*. Allora vi si può definire una vittima consenziente?»

«Addirittura entusiasta» tagliò corto Evangeline, che aveva l'aria di voler partire all'istante.

Sebastian si inchinò educatamente e lasciò la biblioteca.